

## Don Samuele Moro prete.

“Dedicarsi a tutti, senza lasciarsi esaurire da nessuno”

Quarataquattro anni fa, don Francesco Ferraudò, parroco di santa Maria della Scala in Moncalieri, nonché cappellano del Torino Calcio, in vista della mia ordinazione sacerdotale, mi scrisse una lettera aperta sul Bollettino parrocchiale. Me la ricordo bene. Forse i parrocchiani no, ma certo si ricordano che mi voleva molto bene, e quella era una delle espressioni più felici.

Mi servo dello stesso strumento, una lettera aperta, anche se non più con la carta stampata ma sui *social*.

Sono molto contento che tu diventi prete nella chiesa di Torino. E' un luogo e un tempo bello per diventare preti. Come ho cercato di comunicarti, da quando ci conosciamo.

Cominciano a vedersi i frutti del Concilio Vaticano II, il grande evento del XX secolo, evento che ha preparato la chiesa ad affrontare i tempi nuovi che incalzavano, rinnovando profondamente sé stessa proprio ritornando alle proprie origini (movimento biblico, liturgico, ecumenico e missionario).

La mia generazione di preti ha ancora conosciuto ed anche amato i preti che interpretavano il Ministero secondo le coordinate teologiche e pastorali che ora sono molto cambiate. Ha registrato il loro sconcerto di fronte alle novità. Spesso si faceva fatica a distinguere il nuovo a 24 carati, dal nuovo solo di superficie. Ma certo lo scossone era stato grande e di non facile lettura.

Abbiamo vissuto la stagione dei tentativi talvolta pionieristici, talaltra velleitari. Molti si sono fermati strada facendo, alcuni si sono smarriti. Come non ricordare coloro che sono partiti come *fidei donum*, altri come preti operai, altri come parroci costruttori, come giornalisti, insegnanti, ed anche parroci impegnati nel difficile compito del cambiamento!!! Ora possiamo rileggere alcune di quelle esperienze anche con l'aiuto di ricostruzioni documentate e commoventi.

Un ruolo molto importante lo hanno svolto gli arcivescovi. Per me il card. Pellegrino nel periodo del mio seminario, e soprattutto il card. Ballestrero, nel periodo delicato del mio ministero alla Caritas.

A prendere per mano i disorientati, ad artigliare gli smarriti, giunse provvida la parola del Sinodo, e del successivo Magistero di san Giovanni Paolo II con la *Pastores dabo vobis* (1992). Ma c'è voluto tempo per coglierne la portata e il valore, ed assimilarne lo spirito. Sulla scia del Concilio ma anche per correggere alcuni tentativi della prima ora, ritenuti fuorvianti, venivano richiamati i tre capisaldi del Ministero presbiterale: il servizio della Parola, la presidenza dell'Eucarestia, e la carità pastorale. Il tutto colto nel suo cuore più vivo: “ **Per mezzo del sacerdozio ministeriale la Chiesa prende coscienza, nella fede, di non essere da sé stessa, ma dalla grazia di Cristo nello Spirito santo**” (Cfr. PDV 16).

Quelle acquisizioni, mi pare, non sono state messe in discussione. Sono un punto fermo, un faro per noi e per la Chiesa. Se mai, bisognerà integrarle con l'importante realtà dei Diaconi permanenti che nel frattempo è maturata numericamente e pastoralmente, e con un migliore rapporto con i laici. Soprattutto bisognerà integrarla con la forte istanza di papa Francesco contro il clericalismo, istanza che è maturata nella dolorosissima crisi provocata dagli scandali ed abusi del clero. Cosa importantissima che riguarda il costume, la prassi pastorale, non l'impianto teologico. Bisognerà integrarla con la consapevolezza della fine irreversibile della cristianità, e con la nuova storia del cristianesimo.

Ma che c'entra questo con la tua ordinazione e il tuo ministero? A prima vista poco o nulla. Nel ministero avrai a che fare con il lutto (l'attività prevalente delle nostre parrocchie è la pastorale della consolazione) vicino ai parenti dei defunti. Poi un notevole spazio lo ritagliano i problemi amministrativi, almeno nelle parrocchie più grandi e dotate di opere varie come l'oratorio, un teatro e locali annessi. Inoltre, mi auguro che vengano ad occupare il tuo tempo i giovani e i ragazzi, per i quali negli ultimi anni si è acceso il faro dell'attenzione pastorale (sia qui a Torino sia a livello universale con il Sinodo e con la *Cristus vivit* di Papa Francesco). Anche i poveri busseranno alla tua porta, prospettandoti problemi complessi per affrontare i quali è necessario una notevole elasticità buon senso e apertura al contesto dove reperire risorse di vario tipo. Il tutto dentro un faticoso passaggio verso nuove coordinate pastorali che disegneranno la Chiesa del futuro. A prima vista dunque poco o nulla incideranno quelle considerazioni. Ma credo ti serviranno per affrontare i vari impegni con alcune certezze, autorevoli e, per quello che capisco, abbastanza acquisite, nel costume ecclesiale. Ti serviranno per posizionarti nel contesto del presbiterio e della nostra chiesa, attraversati da tensioni che impediscono la collaborazione e concorrono a dare una testimonianza non edificante della nostra famiglia ecclesiale. Tensioni che sono comunque il sintomo di istanze bisognose di approfondimento e di discernimento comunitario e personale.

Davanti a te e ai tuoi amici che diventano preti, si aprono ampi spazi per il Ministero. Le risorse di cui hai bisogno le conosci bene: la preghiera costante e intensa (tanto ascolto della Parola nella Chiesa), la forza dei Sacramenti (una Liturgia curata secondo la Riforma), uno studio strappato anche con i denti che ti permetta di sintonizzarti con la grande tradizione e con le sfide del nostro tempo in modo competente ed umile. Ti socorrerà il contributo che i laici animati da tanta fede ti sapranno dare, sorreggendoti ed incoraggiandoti con affetto e franchezza.

Le tue belle capacità di relazione, il tuo entusiasmo, la tua fede, insieme al soccorso del presbiterio, ti sosterranno nel tuo cammino ministeriale. Non ti capiterà di sentirti come un aereo che non riesce a decollare, avendo avuto il dono di una chiamata, e le risorse per corrispondervi alla grande.